

«Un popolo sospeso riscopre la socialità ricca»

L'antropologo Favole nei **'Dialoghi sull'uomo'**: «Riflettiamo su come eravamo»

Una socialità ricca anziché una corsa individuale all'averne o all'essere, un desiderio di solidarietà che arrivi dal Paese vicino, dallo straniero, in pieno conflitto con quel concetto di sovranismo assai caro ai più in tempi di 'non-emergenza'. È così che lo stato attuale, uno stato di 'sospensione', modifica l'essenza della convivenza ai tempi del coronavirus. Ma le parole sono importanti, ci ricorda l'antropologo Adriano Favole per la nuova puntata della campagna #iorestoacasa a cui aderisce il festival pistoiese **Dialoghi sull'uomo**, ed ecco perché quella di oggi non può essere chiamata 'emergenza'. «Emergenza significa periodo in cui si spera a brevissimo di tornare alla normalità - spiega Favole - e di breve periodo oggi non si tratta. È più utile parlare di 'sospensioni', come suggeriva in un suo libro Francesco Remotti qualche anno fa: sospensione è l'atteggiamento che ritroviamo in diverse società dopo disastri ambientali, cicloni, dopo la morte di un sovrano o il diffondersi di una malattia, in cui si prevede la sospensione di tutte le attività produttive e sociali. D'altra parte se ci andrà molto bene questa situazione si espanderà da Carnevale a Pasqua, come una sorta di lunga quaresima, una quarantena-quaresima, già queste tracce linguistiche del fatto che le



sospensioni sono previste anche a livello rituale, come dei periodi sabbatici».

'Sospensione' suggerisce poi una pausa quasi da noi stessi, come individui e come società, a voler riflettere su come eravamo, su come oggi siamo e su come questo evento ci cambierà, o forse no: un'occasione per mettere in discussione l'idea di società che vogliamo per il futuro. «In questi giorni ci sono ragazzi e professori - prosegue l'antropologo - che non parlano d'altro che della scuola perché è lì che vorrebbero essere. In questi giorni vorremmo una socialità ricca, non sappiamo che farcene di noi come individui

singoli, eppure negli ultimi anni non abbiamo fatto altro che pensare alla società come un insieme di individui isolati. Vorremmo che altri paesi fossero solidali con noi, cioè vorremmo l'interdipendenza e non la sovranità pura e dura, non la competizione a ogni costo. Le sospensioni sono tragedie, la tragedia di chi ha seguito dei lutti, di chi è adesso in ospedale. Ma nello stesso tempo la sospensione deve servire a prendere un po' di distanza dalla quotidianità in modo da farci pensare di più al nostro futuro e a quello dei nostri discendenti». Tra i più attivi ospiti dei «Dialoghi», Favole è autore di numerosi saggi a tema antropologico e culturale.